

Ieri Eurostat ha diffuso le stime sul primo trimestre. Ad aprile calano anche i prezzi alla produzione

Crolla del 2,5% il pil dell'Eurozona

In Italia -5,9% ala. Marcegaglia: uscita dalla crisi lunga

Europa ancora in forte affanno nel primo trimestre di quest'anno. Secondo le prime stime pubblicate ieri da Eurostat, l'ufficio statistico Ue, il pil è calato del 2,5% rispetto al trimestre precedente e del 4,8% rispetto allo stesso periodo del 2008, mentre nell'Ue a Ventisette è sceso rispettivamente del 2,4% e del 4,5%. Nel quarto trimestre 2008, il pil era sceso dell'1,8% nell'area euro e dell'1,7% nell'Ue. Preoccupante, in particolare, il dato sull'Italia, dove il pil è sceso del 2,4%, ma su base annua, e cioè rispetto al primo trimestre del 2008, il calo è molto consistente e nell'ordine del -5,9%.

Tra le altre grandi economie europee, la Germania perde rispettivamente il 3,8% e il 6,9%, la Francia l'1,2% e il 3,2%, la Gran Bretagna l'1,9% e il 4,1%, la Spagna l'1,9% e il 3%. Nella Nuova Europa, la Polonia continua a resistere alla recessione, con un aumento del pil dello 0,4% su base trimestrale e dell'1,9% su base annuale. A livello trimestrale,

Eurostat segnala un calo dei consumi delle famiglie dello 0,5% nell'eurozona e dell'1% nei Ventisette, rispetto al -0,4% e al -0,6% registrato nel trimestre precedente. Gli investimenti sono scesi del 4,2% negli eurosestici e del 4,4% nell'Ue a 27 (dopo il -4,3% e -3,5% del trimestre precedente).



Emma Marcegaglia

Le esportazioni sono crollate dell'8,1% nella zona euro e del 7,8% nei Ventisette (dopo -7,2% e -6,5%), mentre le importazioni hanno ceduto rispettivamente il 7,2% e il 7,8% (dopo -5,1% e -5,4%). Ieri Eurostat ha pubblicato anche il dato sui prezzi alla produzione dell'area euro, scesi dell'1% ad aprile rispetto a marzo, e dell'1,1% nell'insieme dell'Ue. Il calo, su base annua, è stato rispettivamente del 4,6 e del 3,9%. E sempre ieri la presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia**, ha ribadito che l'uscita dalla crisi è ancora «lunga e complessa». Per questo bisogna agire su due fronti: gestire l'emergenza e fare le riforme «che sono assolutamente necessarie»: secondo

la leader degli industriali, infatti, «bisogna assolutamente portarle avanti per permettere al paese la crescita una volta finita la crisi. Se non lo facciamo», ha concluso, «il rischio vero è che usciremo dalla crisi con una capacità di crescita minore a medio termine rispetto agli altri paesi europei e anche agli Usa».

Anche per **Antonio Focillo**, segretario confederale della Uil, «è evidente che in questa situazione, non si può più fare a meno di riforme strutturali e di politiche attive per il mercato del lavoro».

Più duro il segretario confederale della Cgil, **Agostino Megale**, secondo il quale il dato Eurostat «rappresenta una conferma ulteriore della gravità della crisi, mentre il governo continua a essere inerte». Secondo Megale, «tra il 2009 e il 2010 un calo del pil così consistente comporterà un incremento della disoccupazione che coinvolgerà 1,1 milioni di lavoratori in più».

Crisi: italiani più pessimisti di statistiche. Gli italiani

hanno una percezione della crisi economica più pessimistica rispetto alla realtà fotografata dalle statistiche. Lo evidenzia un'indagine realizzata da Ocse e Isae. «A marzo del 2009», secondo lo studio, «gli italiani erano piuttosto pessimisti», perché le risposte date dagli intervistati erano «mediamente peggiori rispetto alle statistiche ufficiali. Stimavano infatti che nel 2008 il pil fosse diminuito dell'1,4% (i dati Istat indicano -1%), percepivano un'inflazione al 3,2% (il valore reale era 1,6%) e una disoccupazione al 10% (contro il 6,7% ufficiale)». Due anni fa «le risposte erano molto più ottimistiche sul pil, mentre erano più pessimistiche su inflazione e disoccupazione. Un calo marginale segnalato dalle statistiche ufficiali (l'inflazione è scesa dall'1,7-1,8% del 2007 all'1,6% del 2009, mentre il tasso di disoccupazione era al 6,8% nel terzo trimestre del 2006 ed è calato al 6,7% due anni dopo) ha portato a una flessione dello 0,7% nella percezione dell'inflazione e del 4,6% nella percezione della disoccupazione».